

Piera Oppezzo, la “necessità” di scrivere

Ho incontrato Piera Oppezzo una sola volta, nell'estate del 1976 a Torino, per parlare della pubblicazione nelle Edizioni Geiger della sua raccolta di poesie, *1967 / sì a una reale interruzione*. Rimasi affascinato, oltre che dalla sua bellezza, dalla intensità e dalla ferma convinzione delle sue parole, mentre mi spiegava l'origine sofferta di quei versi e le ragioni che l'avevano spinta a scegliere la nostra piccola Casa editrice per la loro pubblicazione. Se ben ricordo, l'input le era stato fornito da Giulia Niccolai, che Piera ogni tanto incontrava a Milano, dove da diversi anni si era trasferita dalla natia Torino.

Il libro uscì a dicembre, nel piccolo formato della collana di “poesia”, con il numero di serie 40, e lei mi telefonò per ringraziarmi e concordare il servizio stampa, ad evitare l'invio di due copie agli stessi critici. Negli anni successivi ho avuto notizie frammentarie delle sue molte iniziative, da sola o con altre scrittrici, improntate a un femminismo non di maniera ma argomentato e, soprattutto, vissuto sovente in volontaria solitudine. Nel 1978 mi mandò una copia, con breve dedica, del suo *Minuto per minuto*, pubblicato da La tartaruga: una prosa scarna, asciutta, una sorta di autoanalisi solcata, più che da domande senza risposta da risposte senza domanda. L'anno successivo lessi una sua poesia e una sua breve prosa su “numero zero”, la rivista letteraria tutta al femminile, pubblicata a Milano da La Tartaruga della cui redazione faceva parte insieme con Cristiana Fischer, Milli Graffi, Giulia Niccolai e Graziana Pasqui. La notizia della sua scomparsa mi è giunta di sorpresa, anche se in ritardo, quasi fossero passati pochi mesi da quel nostro incontro a Torino, lasciandomi il rimpianto di non aver più colto l'occasione per rivederla e ascoltare ancora il tono pacato ma deciso della sua voce.

Qui sotto una bella immagine di Piera. Nelle pagine che seguono la biografia della poetessa scritta con intensa partecipazione dall'amico Luciano Martinengo, la riproduzione integrale di *1967 / sì a una reale introduzione*, la copertina di *Minuto per minuto* con la nota critica di Bibi Tomasi e la poesia apparsa su “numero zero”

Maurizio Spatola



Dal sito: www.enciclopediadelledonne.it

“Nella vita, o si vive o si scrive” è l’implicito programma di vita cui Piera Oppezzo si attenne con caparbia determinazione fino alla morte – una decisione il cui prezzo si misura in termini di incompletezza esistenziale. In un’intervista del 1989 Piera affermò: «...a suo tempo decisi che l’atto di scrivere è l’atto principale che ritengo di dover compiere». E a questo ‘atto’ subordinò tutto il resto, accettando o addirittura perseguendo un destino di non-felicità.

Piera nacque a Torino nel 1934 e visse nelle ristrettezze l’infanzia e l’adolescenza, in una famiglia di modestissime condizioni economiche (il padre era cameriere) da cui si sentiva lontana e che non ne comprendeva l’ambizione letteraria. In una poesia parlò della “infanzia saccheggata dalla famiglia, a cui tuttavia sopravvisse”. Piera Oppezzo non amava parlare di sé e del passato, perciò non si sa quasi nulla di quel periodo. Per qualche anno lavorò come apprendista in una sartoria, più tardi come commessa alla Standa e infine come dattilografa alla Rai. Totalmente autodidatta, i suoi autori di riferimento spaziavano da subito da Emily Dickinson a Marina Cvetaeva. In Rai, dove fu pubblicata appena ventenne nella rivista aziendale, entrò in contatto con gli intellettuali e artisti dell’avanguardia torinese da cui fu subito apprezzata. «La Fiera letteraria» di Vincenzo Cardarelli pubblicò alcune delle sue prime poesie, accostabili a quelle di Sandro Penna o Umberto Saba. Con il passare degli anni, la sua poesia, anzi la sua ricerca di espressione poetica, accompagnò in modo spietatamente coerente l’evolversi della sua vicenda umana. Il suo mondo poetico ne risultò letteralmente scarnificato; le sue frasi cominciarono a omettere articoli, aggettivi, punteggiatura e connettivi vari, diventando quasi incomprensibili, almeno a una prima lettura. Nel 1966 uscì presso Einaudi una raccolta di poesie intitolata *L’uomo qui presente*, che fu ampiamente recensita e apprezzata.

Verso la metà degli anni Sessanta Piera si spostò a Milano dove visse fino alla morte: qui, il suo orizzonte si allargò ai temi politici e al femminismo. Per sua stessa ammissione, il decennio 1968-1978 fu il periodo più intenso della sua vita, quando il fervore delle speranze e la passione di tutta una generazione le fecero intravedere la possibilità di conciliare vita e scrittura. Del 1976 è la raccolta pubblicata da Geiger con il titolo *1967 sì a una reale interruzione*.

A metà degli anni Settanta organizzò con altre donne (tra le quali Nicoletta Gasperini, Raffaella Finzi, Ileana Faidutti) il collettivo “Pentole e Fornelli” che portò per l’Italia uno spettacolo di canzoni e testi poetici. Nello spettacolo, Piera cantava in coro e recitava poesie. Pur frequentando Laura Lepetit, Rosaria Guacci e Bibi Tomasi, non fu mai parte organica della Libreria delle Donne. Con il riflusso degli ‘anni di piombo’ tornò a un’intensa attività letteraria pubblicando presso La Tartaruga il romanzo *Minuto per minuto* (1978), ossessionante viaggio di pensieri minuti e gesti ripetitivi nell’universo di una stanza, e, sempre per La Tartaruga, un lungo racconto che andò a far parte della raccolta *Racconta* (1989). Tradusse per Guanda *Pel di carota* di Jules Renard e per *SE Il Profeta* di Kahlil Gibran.

Del 1987 è il lungo poema *Le strade di Melanchta* (Editrice nuovi autori); del 1991, il romanzo breve *A note legate* (Corpo 10) Molte poesie e testi di quegli anni furono pubblicati successivamente in numerose raccolte, su riviste («Linea d’ombra», «La Salamandra», «Nuovi argomenti», «Lapis», «Leggere», «Il Manifesto», «Tam Tam», «Anterem»), e tradotte in tedesco e in inglese.

Per vivere, o meglio per sopravvivere, si occupava di correzione di bozze e collaborazioni editoriali, anche come lettrice, per Feltrinelli e altri editori.

Dopo alcune coabitazioni, andò a vivere da sola in un appartamento, alquanto precario, della storica casa occupata di via Morigi 8 e poi in una casa “protetta” del Comune in corso Lodi. Gli ultimi due mesi furono trascorsi in una sofferta solitudine, appena alleviata dalle visite di due-tre amici, in ospedale e poi nel convalescenziario di Miazzina sul lago Maggiore. Qui morì il 19 dicembre 2009. La sua ultima raccolta di poesie, pubblicata da Manni, risale al 2003. Hanno apprezzato i suoi versi:

Stefano Agosti, Roberto Cerati, Franco Cordelli, Maria Corti, Goffredo Fofi, Giancarlo Majorino, Giulia Niccolai, Cosimo Ortosta, Sandra Petri, Mariano Prina, Maria Pia Quintavalla, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Adriano Spatola.

La vita di Piera Oppezzo rimane misteriosa, così come sono appena intuibili le ragioni della sua non-felicità. Una non-felicità perseguita con accanimento, come fonte e molla di ispirazione. Per sondare il mistero, restano gli scritti: la forma dell'esistenza di Piera è la chiave di lettura delle sue poesie e dei suoi racconti. Quello che è certo è il valore assoluto che lei attribuiva alla scrittura. Per sua stessa ammissione, la caratteristica fondamentale della sua poesia è «l'espressione basata sui concetti e non sul sentimento».

Piera Oppezzo non è catalogabile. Malgrado il tentativo di schizzarne i contorni, sfugge alla definizione, E ciò, per volontà sua propria e dichiarata («il 'ritornare' mi è estraneo»; «... 'ripassare' tutta la propria vita, ...il rischio è di svianti approssimazioni se risolte in poche righe...») e per un istinto di estrema difesa. Ecco come parla di sé, non parlando di sé, in questo stralcio da *Le strade di Melanchta*:

si può vagabondare sempre
anche chiudendo la porta di casa
non è vero che non c'è nessuno
ci sono io ho capito
mi state inseguendo
dice a qualcun altro che insiste per sapere.

Il rispetto impone di lasciar parlare la sua voce, anche dove è imprecisa e frammentata. Ogni lettore poi la completerà con il proprio ascolto.

Fonti, risorse bibliografiche, siti

Oltre alle opere citate, si ricordano le antologie che portano poesie di Piera Oppezzo, *Donne in poesia*, a cura di Biancamaria Frabotta, Savelli 1976; *Italian Poetry 1960-1980*, Invisible City, San Francisco, 1982; *The Defiant Muse - Italian feminist poems from the Middle Ages to the present*, The Feminist Press, New York, 1986; *Contemporary Italian women poets*, Italice Press, New York.

Luciano Martinengo

Altri scritti di Luciano Martinengo su Piera Oppezzo sono disponibili sul sito:

<http://www.nazioneindiana.com> a questo link: <http://www.nazioneindiana.com/tag/luciano-martinengo/>

Piera Oppezzo ha pubblicato nel '66 una
raccolta di poesie, *L'uomo qui presente*.
Nel '67 ha scritto il testo poetico
che presentiamo qui. Altre sue poesie sono
raccolte nell'antologia *Donne in poesia*.
Ha scritto un romanzo autobiografico ancora
inedito. A Milano, dove vive, fa parte
di un gruppo teatrale composto di sole donne.

2400

40

piera oppezzo
1967
sì a una reale
interruzione

geiger

geiger p/40

1967

si è una reale
interruzione

geiger

piera oppezzo

1967

sì a una reale
interruzione

geiger

in campo la violenza
ma ancora sempre importante affaticarsi
per stabilire il processo del senso
operosamente la violenza
prodotto ancora imperfetto
non terminato
rifinisce la scandalosità della situazione
RESTARE AVVERTITI

costretti a certi interrogativi
allarmante perdita di tempo
o addirittura arresto
di qualche attività
malgrado che in accordo
con le proprie ambizioni
nomi e idee citando e vivendo
fatti offerti dalla dinamica internazionale
coinvolti da notizie
tipo diffusione rifugi individuali

reazione estensibile lo sguardo
di facile attuazione
un continuo accertamento
possibili anche dall'auto occhiate esaurienti
qualche godimento
e alcune terrificanti previsioni
senza priorità d'accadimento
tenendo unicamente conto
dell'IMMENZA POTENZIALITA' DELLA VITA

rintracciabile nell'andamento psicologico
un'assoluta mancanza di distensione
sostenuta da notevoli nevrosi
le mani convogliano sul mento
sugli occhi in continuazione
pesando sotto il livello della coscienza
il decorso violento

a frazioni di secondo certe riflessioni
quindi addirittura. PERSI
ALL'IDEA DELLA VITA
si fanno progetti in ogni modo
ignorando complessivamente la violenza
sempre più manierati ovviamente
che capita di esporre più volte con piacere

preponderanti alcune minime decisioni
benissimo dosate per
accoglimento largo del benessere
infatti oggetti nuovi
mobilitano abbastanza piacevolmente
con funzione sollecitante e sollievo

senza concessione
risultato univoco di tutte le varianti
per convertibilità identica
ATTENZIONE
ai mezzi discorsivi
buoni per ottenere l'adesione delle menti

allargamento incondizionato del campo neutro
inattivi mentalmente
in più mancanza completa di pause
riguardo all'ossessione muovendoci
con speranza di sollievo
non si stabilisce l'equilibrio progettato
alternativo a terrore e paralisi

sgombrata l'immaginazione da immissioni di calma
quando capita di parlare
la paura estendendosi
mentalmente male ubicati
succede che l'argomento si invalida

serie di sguardi mobilitati
(proiezione aridissima generalmente)
per assunzione del compito
di osservare con fervore incondizionato
l'importanza dello sguardo riconoscendo
e la gravità intrinseca alla sua importanza

ingiustificato non assumersi il compito
di osservare incondizionatamente
aumentando l'importanza ossessiva dello sguardo
per eventualmente se possibile
magari in seguito convertirlo in o indirizzarlo
contro VIOLENTEMENTE
benché fin qui tesa soltanto l'attenzione
sostitutiva di qualsiasi intervento

malgrado la compressione
ci si muove fra sorprese minime
che eccitano leggermente
decisioni qualsiasi evocando
attentamente considerato tempo e spazio
è probabile sia possibile un atto
solvente necessità impellenti
e aggiuntivo nuove proposte

IL MITO

defraudati di una quantità considerevole
di informazione vitale
si insiste in quotidiano abbozzo
di grande affresco
sulla potenzialità della vita

violentemente impostazione
ampiamente democratizzante
modello ad uso dilatazione del mito
indicante liberazione da tutte le lotte
appianati quasi felici
verso la disinformazione

tramite sottile imposizione
instillazione individuale autoeducazione al mito
e in seguito a ribellione
insistito accerchiamento quasi vittorioso
fino a quando non si riesca a inventare
una REALE OPPOSIZIONE
e controllare ampiezza e limiti
della sua effettiva applicabilità

impedimenti inflessibili
mantengono l'irrigidimento degli istinti
nei corpi disintegrando
le possibili vicende
in bisogni controllati
che mai liberano impulsi individuali
ma spostano i rapporti sul piano
del possesso prestigioso

euforia come punto d'arrivo
e stabilizzatore successo
e ecc. e come reazione fissa
a indicare la possibile conquista
di piccolo comunque notevole potere personale
all'interno della dura tutto sommato quasi perfetta
organizzazione oppressiva

NECESSITA' DELLA PAURA

una violenta spinta reattiva
assolutamente mancante coordinazione
estende a tutti i livelli
l'arresto di ogni azione
anche se apparentemente si procede attivi
senza fatica eccessiva progettando
non mancano spettri
quando si commentano
alcuni lati della situazione

le scarse azioni
fondate su significati
in definitiva promossi dalla paura
sconnesse le funzioni di un atto
appena compiuto si avverte
che il grado di coscienza possibile
instaura la NECESSITA' DELLA PAURA

RIFIUTO DELL'OSSESSIONE

in condizioni ambiguamente oggettive
è probabile si innestino
esperienze notevoli
tipo alcuni risvegli intensamente sereni
tanto da avviare uno stupefacente
recupero calma e soprattutto poco chiaro
come giustificarlo non troppo limitatamente

abbastanza rilassati è possibile
qualche valido progetto
sostiene però non perdersi nel giudizio
della sua fattibilità
quindi faticosissimo occultare
e muoversi alleggeriti almeno apparentemente

tutto bene in qualche momento
possibile continuità
se riusciamo a stabilire un buon circuito
di azioni e ragionamenti
niente di certo naturalmente
SIAMO SPAVENTOSAMENTE ANSIOSI

un rifiuto radicalizzato
può aumentare il grado di creatività
e rendere possibile
sporadicamente qualche azione

QUALCHE DOMANDA

assediati da malattie
direttamente proporzionali
distanza soggetto-punto d'esplosione
circondati contemporaneamente
dalla rinascita della città
quali nessi può offrire l'esterno
a simili condizioni individuali

quarantasei/ sessantasei 22.000.000
infortuni e malattie professionali
per mancanza adeguate misure di sicurezza
mezzi di trasporto e maneggio
attrezzature impianti materie sostanze radiazioni
altri agenti materiali
per mancanza adeguato riposo anche per carenza
utili mezzi urbani strage di infortuni
scarsa difesa della salute fino a quando prevarrà
questo tipo di morte o precoce invecchiamento
imposto da una ideologia
che attribuisce scarso valore alla vita

bersaglio del potere accumulato e proiettato
impegnato con la propria capacità di nervi
a ricevere l'irresistibile serie di prodotti
dentro il flusso della distribuzione
come determinare personalmente
i propri bisogni o quanto di superfluo

tramite autoritarismo della cultura
subito privato di qualsiasi esercizio di consapevolezza
circa le energie latenti in lui
l'individuo reso assolutamente inconsapevole
graduale perdita di presenza
opera un oscuramento delle prospettive

fra astrazioni morali
elargite dalla cultura del potere
quale spazio mentale resta all'uomo
per affrancarsi dall'irrealistico
principio di realtà stabilito

LE PORTE DELLA PERCEZIONE

proposte di salvezza suicidi e rinascite
perfettamente irrazionali rischiando e tentando
fix come mezzo per
tentativo ricostruzione creatività individuale
distrutta dallo strapotere

flusso veloce dell'esperienza
volontariamente passaggio della coscienza
da livello a livello
comportamento individuale comunicabile
accelerazione dilatazione
niente rimane fisso rotta anche l'unione
tatto udito odorato gusto

specie di certezza organica
in nuove forme di energia
trionfanti sull'inerzia psicologica
altre dimensioni di consapevolezza
immediata solidarietà familiarizzando
con zone aperte dalla droga

ampliato il campo dell'esperienza
nel tentativo di ricondurre il cervello alla specie
fuori dal gioco sociale
cioè uscita da una condizione fissa
contemplazione meditazione riflessione

fuori dal gioco sociale
a favore di una morale individuale pronosticando
UN MONDO accogliente posizioni parallele
rigenerate da intensa creatività
dolce smantellamento
di urto difesa possesso cioè COMUNICABILE
quotidianamente senza aggressione

rifiuto del LAVORO e sue promozioni sociali
annullamento organizzazione pianificazione
produzione attraverso l'indifferenza tentando
una attività fuori dalla retribuzione
libero GIOCO in risposta a esigenze personali
finalmente individuabili

tentativo di smontare l'autoritarismo
dell'etica dei consumi escludendosi
risultando lesivi al sistema
modificazioni del comportamento
idee e gesti nell'amore cercando
(l'esclusione involontariamente
può mascherare lo sfruttamento)
la coscienza infine non più ristretta dalla quotidianità

L'AZIONE

reale impotenza
non impassibili tuttavia fermi
finché non inserito nel comportamento privato
sempre sconnesso nel suo insieme
un concetto di intervento
davanti a torture
o altra violenza organizzata

azioni dovrebbero inserirsi molto presto
perché il ritmo giornaliero
perda l'andatura di un genocidio
e la massa di astrazioni
cessi di consentire un tipo di morte
che per inerzia richiama morti successive

contro la coesistenza
troncare partecipazione indiscriminata
a valori fissati da vittorie precedenti
a gerarchie morali ridotti
per restituire a idee e azioni
la PERICOLOSITA' PERDUTA

creando uno svolgimento
che rifiuti modelli
in tattica o strategia agire
per colpire realtà stabilite dal nemico
che esercita un ricatto sull'umanità

con preliminari molto reali
spogliare la realtà del privilegio dell'inaccessibilità
una nuova formulazione dei problemi creando
come forma di controllo
INVENZIONE CONTINUA
distruzione definitiva suppellettili
confortanti la non-libertà

CONTESTAZIONI TOTALI CONTINUE proponendo
impadroniti di tensione propria verso
realizzazione dell'uomo
è possibile tentare un livello di festa
anche ora dopo ora quotidianamente

situati male male ubicati mentalmente
tuttavia quasi rilassati non troppo lontani
da uno splendore di superficie in alcuni casi
fra torture e altre dimenticanze
certo diminuiti emozionalmente
NON PROSEGUIRE introdurre cose
distribuzione parola d'ordine
cioè passare a UNA REALE INTERRUZIONE
impadroniti di tensione propria verso
realizzazione dell'uomo

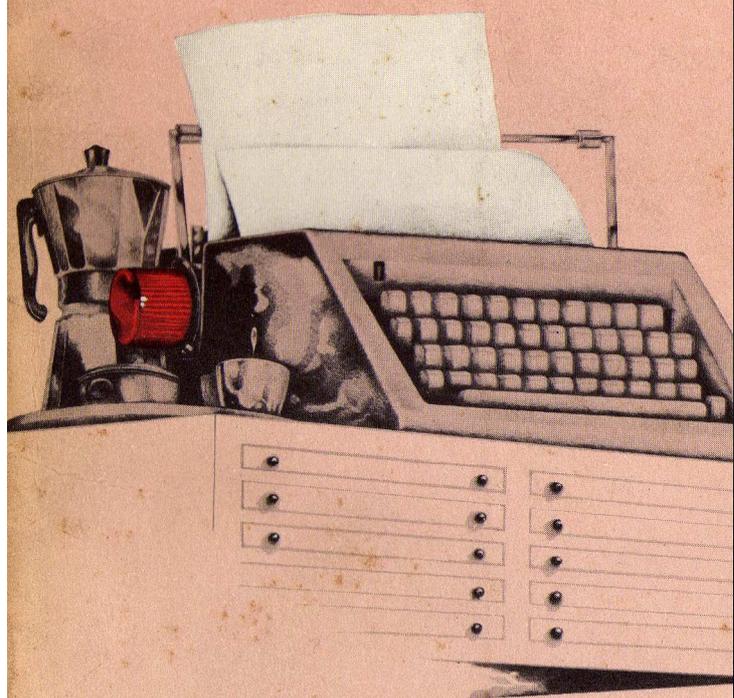
INDICE

Condizione di base, 5
Nell'ossessione, 9
Il mito, 21
Necessità della paura, 26
Rifiuto dell'ossessione, 28
Qualche domanda, 32
Le porte della percezione, 37
L'azione, 44

geiger «poesia» numero 40
dicembre 1976
stampato in proprio
edizioni geiger
10090 rivalba - torino
printed in italy

PIERA OPPEZZO

MINUTO PER MINUTO



La Tartaruga

PIERA OPPEZZO

MINUTO PER MINUTO

La situazione oppressiva di una donna occupata: il LAVORO grande imputato quotidiano di una scansione minuziosa di gesti fatti movimenti parole silenzi tazze di caffè che danno sollievo sigarette fumate con gusto... La coscienza della lunga carcerazione esistenziale è dura.

Questo scritto mi ha fatto pensare la presa di coscienza di qualche anno fa che ebbe anche questo merito, di analizzare tra i tanti motivi di disagio del nostro essere anche il lavoro, come obbligo, costrizione, inganno dell'identità.

In prima persona la protagonista, forse Piera, osserva e si osserva, si porta e si fa portare, con attenzione continua e nevrotica spazia per il microcosmo ridotto di ogni ora, delle giornate. Compiendo un'operazione difficile, quella di scontornare con la scrittura l'essere naturale dal dover essere, la realtà soggettiva dal mito del sociale, liberarsi dall'obbligo coercitivo dell'occupazione forzata. Il lavoro, vissuto come costrizione, è il suo finale rifiuto, il cancello che cade per proporle « solo una giusta posizione di partenza ». Corretta la posizione, si vedrà. Ma poiché la sorellanza anche con la poesia fa parte per Piera della sua giusta posizione, il racconto ne è avvantaggiato, lo stile rigoroso, la misura esatta. Il dopo è della sua vita, della letteratura, o viceversa.

Bibi Tomasi

L. 3.000 (2.800)

Il disegno in copertina è di Graziella Marchi

numero zero
maggio 1979

rivista di po/esia

La Tartaruga

Piera Oppezzo
Strana(mente) volgare

Solo perché nosmetto di stupirmi
mi sembri strana(mente) volgare.
Questa parola punta qui
ne la mia testa

peresseresatti
unarsenale di pensieri
pensierinarsenali

sparsi
(apologia d'intelligenza). Sai
ci sono sempremeno

pochedonne
fasciate inunalungabenda
(controlla le loro porosità) e
più donne tutte fuori da la benda
(trascinaniil rotolo sottilbraccio)
lo sguardo sbatte

nervosallegro
incontrandosi col mio.
Ci sono de' ragazzi... voglio dire
fingi domande con la tua
grossunica volgarità
fingidinterrogare la parola
una cosa relativa

(la parola)
indicativa di quello che non dico.